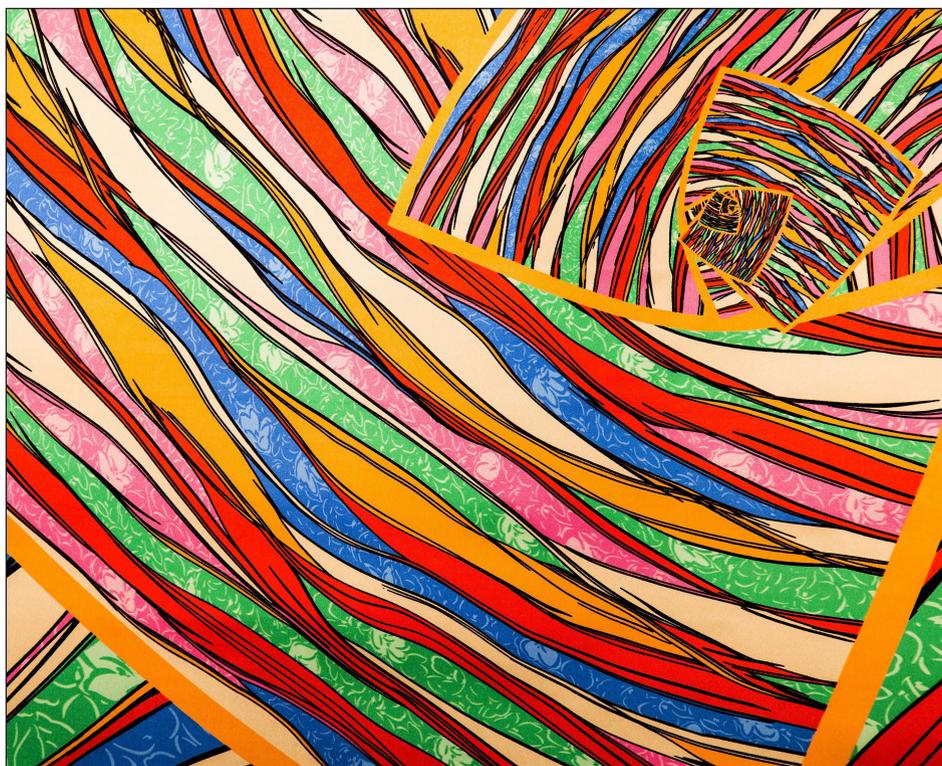


*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

2 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 11 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

SAGGI

ALFREDO AGUSTONI Megamacchine, idrocarburi e reti. Mutamento sociale e transizioni energetiche	11
FRANCESCA BIANCHI Pratiche innovative di partecipazione, cooperazione, solidarietà: l'esempio del <i>cobousing</i>	37
LIDIA LO SCHIAVO Ontologia critica del presente e teoria democratica: genealogia della crisi, soggettività politica, immaginario neo-democratico	53
ANTONIO RAFELE L'osservatore e la moda. Simmel e la teoria dei media	79
VINCENZO ROMANIA Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica	99
LELLO SAVONARDO Le culture giovanili: dalla <i>Beat Revolution</i> alla <i>Bit Generation</i>	123

PREMIO DI DOTTORATO 2016

- DARIO CONSOLI
Le sfide della collaborazione a partire da una ridefinizione del sociale 149
- ALMA PISCIOTTA
Il teatro come strumento di disvelamento delle costruzioni sociali: elementi per una sociologia teatrale 173

RECENSIONI

- ANDREA MILLEFIORINI
Vittorio Cotesta, *Modernità e capitalismo. Saggio su Max Weber e la Cina*, Roma, Armando Editore, 2016, 208 pp. 195
- MASSIMO PENDENZA
Émile Durkheim, *Lezioni di sociologia. Per una società politica giusta*, a cura di Francesco Callegaro e Nicola Marcucci, Salerno-Napoli, Orthotes, 2016, 305 pp. 205
- ANDREA COSSU
Teresa Grande, Lorenzo Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Perugia, Morlacchi, 2016, 374 pp. 209
- FEDERICO BRANDMAYR
Bernard Lahire, *Pour la sociologie. Et pour en finir avec une prétendue «culture de l'excuse»*, Paris, La Découverte, 2016, 184 pp. 215
- TOMMASO FRANGIONI
Davina Cooper, *Utopie Quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventivi*, Pisa, ETS, 2016, 340 pp. 227
- IVANO ORRICO
Lorenzo Bruni, *Vergogna. Un'emozione sociale dialettica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2016, 292 pp. 231

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243

VINCENZO ROMANIA

Dalla fiducia all'interazione: uno spazio di integrazione teorica

Introduzione

La sociologia della fiducia ha una storia relativamente recente. Il suo significato sociologico è indagato per primo da Georg Simmel [1906], ma riceve una trattazione sistematica solo dagli anni Sessanta, con la pubblicazione dei saggi di Garfinkel [2004], Luhmann [2002] e successivamente Barber [1983]. In ambito interazionista manca una trattazione sistematica del tema, nonostante il background pragmatista che informa questa longeva tradizione teorica e la sua enfasi sulla costruzione simbolica del sé attraverso le relazioni interpersonali [Mead 1966]. Non se ne trova traccia nemmeno nei manuali più recenti [Sandstrom et al. 2014].

Questo articolo si propone di colmare tale lacuna, considerando la fiducia come un punto di snodo attraverso cui è possibile proporre una integrazione fra le diverse teorie dell'interazione sociale (interazionismo, fenomenologia, etnometodologia). A tal fine verrà fornita una lettura innovativa di *Frame Analysis: L'Organizzazione dell'Esperienza* [2001] di Erving Goffman. I primi due paragrafi introdurranno le concezioni classiche di Simmel, Garfinkel e Luhmann e i contributi più importanti nella costituzione della sociologia della fiducia come campo di indagine.

1. I classici: Simmel, Garfinkel, Luhmann

La fiducia può essere definita, anzitutto, come «uno stato di aspettativa favorevole riguardante le altrui azioni e intenzioni» [Möllering 2001, 404], sulla cui base il soggetto orienta il proprio agire pratico. Per sua natura è perciò ambivalente: unisce certezza e incertezza [Simmel 1906], consapevolezza e contingenza [Luhmann 2002]; concilia rischio e possibilità di cooperazione [Coleman 1990]; si basa su elementi cognitivi e normativi [Uslaner 2002]. Come aveva sottolineato già Simmel, essa «rappresenta uno stadio intermedio tra sapere e ignoranza relative all'uomo. Chi sa completamente non ha bisogno di fidarsi, chi non sa affatto non può ragionevolmente fidarsi» [1906, 470, trad. nostra]. La fiducia rappresenta quindi un elemento che permette e favorisce comportamenti basati su di una razionalità limitata. Non si ha fiducia, cioè, né in condizioni di piena familiarità, né in condizioni di assoluta ignoranza rispetto ad aspettative plausibili associate al comportamento altrui.

Secondo Simmel, la fiducia è una forza morale che agisce come collante sociale, tramite e per gli individui, secondo il ben noto approccio dialettico (individuo-società) che informa tutta la sua sociologia. Non si tratta di una dimensione prettamente cognitiva, né strettamente razionale. Piuttosto, origina da uno stadio di conoscenza intermedia a cui si congiunge una forza morale, più o meno indefinita. La fiducia negli altri appare quindi come un elemento «socio-psicologico di fede quasi-religiosa», di intensità soggettivamente variabile, prodotto di una oggettivazione della vita sociale che trascende «qualsiasi conoscenza propriamente personale». È definita come l'intreccio fra una conoscenza induttiva debole e un atto di fede (dall'etimo *fidere*) in qualcuno o qualcosa.

Fra il contributo seminale di Simmel e le teorie e ricerche più recenti vanno sicuramente inseriti due altri lavori classici: il contributo di Harold Garfinkel e il saggio su *La fiducia* di Niklas Luhmann. Il saggio su *La fiducia* di Garfinkel [2004] sviluppa soprattutto l'aspetto cognitivo e quello performativo della fiducia. Grazie all'utilizzo di *breaching experiments* che interrompono il normale corso degli eventi, ovvero le routine quotidiane, il fondatore dell'etnometodologia mette in luce il suo ruolo essenziale nella realizzazione pratica, continua e situata,

dell'ordine sociale. Tale fenomeno si palesa attraverso l'*accountability*, ovvero l'isomorfismo ordinario fra pratiche e spiegazione¹.

Anche Garfinkel riconosce importanza alla dimensione morale della fiducia. Gli attanti risultano affidabili nella misura in cui essi appaiono membri *bona fide* della comunità, attraverso il rispetto delle regole del gioco e delle aspettative costitutive della situazione. Questa *conoscenza a disposizione* permette loro di *tipizzare* gli eventi, le esperienze, gli attori e di agire rispettando i principi della schütziana *teoria delle aspettative* [Schütz 1979]: «Dire che le persone, nella gestione di ambienti interpersonali (sia di gioco o meno), sono governate dalle attese costitutive equivale a dire che esse hanno *fiducia* l'un dell'altro. Il concetto di fiducia è collegato al concetto di eventi in ambienti percepiti come normali» [Garfinkel 2004, 55]. La fiducia comporta perciò una apertura di credito nei confronti dell'altro, la cui riscossione non è vincolata né a data né ad obbligo, ma che si basa su assunti etici e normativi [Pendenza 1999, 2007; Cotesta 1998, 2007].

Per Niklas Luhmann, la fiducia [*vertrauen*] gioca soprattutto un ruolo di riduzione della complessità sociale, così come recita il sottotitolo dell'opera scritta nel 1968 e affermata globalmente, soprattutto grazie alla traduzione inglese del 1979. Se in Simmel il problema centrale è la natura ambivalente del fenomeno, in Luhmann la fiducia gioca un ruolo fondamentale nel controllo della contingenza. La possibilità di un esito imprevisto nelle interazioni sociali, i.e. il cosiddetto *stato di contingenza*, non è espulso né dall'azione né dalla ragione individuale, ma è giustificato, sistematicamente, grazie alla fiducia. Ciò permette una espansione delle possibilità di comportamento in condizioni di incertezza, nel contesto delle società complesse². L'enfasi perciò si sposta dall'individuo e dalla sua dimensione morale al comportamento contingente e agli aggiustamenti sistemici. Esiste pertanto un evidente ma sottaciuto debito intellettuale di Luhmann nei confronti di Simmel.

1. L'isomorfismo di cui teorizza Garfinkel rappresenta «una riflessività incarnata, tra azione e sua spiegazione-racconto» [Pendenza 2004, 19]. Come si vedrà, anche Goffman concepisce un simile isomorfismo in *Frame Analysis*.

2. «Dove c'è la fiducia ci sono più possibilità di esperienza e di azione, e aumentano sia la complessità del sistema sociale sia il numero di possibilità che esso può conciliare con la sua struttura, poiché con la fiducia abbiamo a disposizione una più efficace forma di riduzione della complessità» [Luhmann 2002, 11].

Secondo Luhmann il fondamento della fiducia non sarebbe da ricercare nelle capacità cognitive e soggettive di previsione degli eventi, quanto in una sospensione interna del sistema [Luhmann 1979, 32]. Del resto, tanto da una prospettiva sistemica quanto da una prospettiva interazionista, non si può non concordare sul fatto che la fiducia costituisca un prerequisito funzionale dell'interazione. Essa consente l'interazione sociale fra sconosciuti e favorisce lo sviluppo di rapporti intersoggettivi. Esercita quindi una funzione razionalizzante.

Secondo Luhmann, infatti, la fiducia non possiede alcuno statuto di preferibilità etica o morale. Essa, piuttosto, presuppone una teoria del tempo. Coerentemente agli assunti della fenomenologia, essa consente di estendere una familiarità esperienziale del passato al presente e di orientare l'azione sociale ad aspettative positive proiettate sull'agire futuro. La fiducia trasforma infatti la sequenza continua e senza senso degli eventi, in uno *stato* che «dura indipendentemente dal trascorrere dei vari momenti» [Luhmann 2002, 11]. Stati ed eventi corrispondono quindi in qualche modo ad altre distinzioni temporali: quella fra *durata* [nel senso di Bergson] e trasformazione, o anche quella fra *stabilità* e *cambiamento*, *routine* ed *emergenza*. Lo stato esclude l'evento, pertanto, e viceversa. La fiducia è concepita quindi come una forma di *stato*, quale ad esempio un rapporto d'amore, che si separa dalla puntualità degli eventi. Grazie alla fiducia, il presente è concepito come un «*continuum* ininterrotto di eventi che si avvicinano, come la totalità degli stati rispetto ai quali gli eventi possono accadere» [ivi, 19].

La prospettiva temporale permette a Luhmann una elegante distinzione fra *fiducia*, quale orientamento al futuro, e *familiarità*, quale orientamento al passato. In secondo luogo, il rapporto fra fiducia e temporalità permette di spiegare la complessità sociale: quante più possibilità il presente dischiude al futuro, tanto più difficile diventerà prevederne gli sviluppi. La fiducia è quindi anche, come le forme dell'interazione, una dimensione connessa al mutamento sociale: un investimento a rischio in un orizzonte di complessità e frammentazione, ove la comunicazione e la conoscenza dipendono fortemente dai mezzi di comunicazione. Il rischio presente nel sistema può tradursi in pericolo soggettivo. Questa notazione permette di distinguere fra due diversi livelli o elementi della fiducia: la

confidence (affidamento) e la relazione fiduciaria, o fiducia³: «mentre l'affidamento presuppone un'adesione irriflessa e a-problematica (o poco problematizzata) all'ordine delle cose, la cui responsabilità per una eventuale delusione può essere attribuita all'esterno, o ad altri, la relazione fiduciaria presuppone sempre un *impegno preliminare*» [Pendenza 2007a, 134], di tipo soggettivo.

Per quanto il modello luhmanniano sia fortemente cognitivo, esso prevede perciò anche una marcata – diremmo weberiana – intenzionalità dell'azione sociale e una enfasi sul carattere performativo dell'agire fiduciario, che tanto Luhmann quanto Garfinkel sembrano trarre da Erving Goffman⁴. Il contributo del sociologo canadese resterà tuttavia ampiamente sottaciuto nelle loro opere. Nel caso di Luhmann, ciò si evidenzia in particolare nelle pagine in cui spiega come la fiducia interpersonale sia un processo che si sviluppi lentamente [2002, 62ss.]. Attraverso interazioni prolungate, i soggetti imparano a distinguere quanto nel comportamento dell'alter sia espressione della sua personalità e quanto appartenga invece al suo tipico repertorio di ruolo. Non si può non percepire, in questa teorizzazione, la eco dei saggi goffmaniani sulle dinamiche di ruolo [Goffman 1988].

In breve, gli approcci teorici classici alla fiducia si differenziano rispetto alla importanza riconosciuta all'aspetto morale, ma condividono una comune epistemologia pragmatista, un comune accento sulla dimensione cognitiva e normativa dell'agire e l'accettazione di alcuni principi dell'approccio fenomenologico: dalla rilevanza delle aspettative costitutive, alla prospettiva temporale della condotta sociale, al ruolo fondante dell'esperienza come *erleben* e come *erfahrung*. In più, seppur con una rilevanza meno evidente, condividono un comune accento sulla componente performativa dell'agire fiduciario, la cui più ovvia ispirazione è il modello drammaturgico di Goffman.

3. Hart [1989, 241] estende questa dicotomia, distinguendo fra tre componenti: 'federe', 'confidare' e 'speranza'.

4. Tanto Luhmann quanto Garfinkel riconoscono molto marginalmente l'influenza di Goffman. Al contrario, in *Frame Analysis* [2001] il sociologo canadese dichiara esplicitamente un debito intellettuale nei confronti di Garfinkel.

2. *La fiducia come campo*

Grazie alla pubblicazione in ambito statunitense dei contributi di Luhmann [1979] e Barber [1983], a partire dagli anni Ottanta il tema della fiducia non si può più considerare secondario nella produzione sociologica. Al contrario, esso dà vita sia a un consistente volume di teorie di medio e ampio raggio, sia a una sostanziosa e differenziata produzione empirica. Secondo la distinzione proposta da Lane e Bachmann [1998], gli studi sulla fiducia si possono dividere in: studi sulla *f. calcolata* [Williamson, 1993; Coleman 1990]; studi basati sul valore [Parsons 1973; Barber 1983; Fukuyama, 1996] e le già menzionate teorie cognitive [cfr. anche Zucker, 1986 e Giddens, 1990]. Negli anni Novanta si assiste a un recupero teorico della dimensione morale della fiducia [cfr. Fukuyama 1996, Misztal 1996, Seligman 1997 e Sztompka 1999], riconducibile, almeno in parte, a una riscoperta o meglio reinterpretazione di Durkheim [Santambrogio, Rosati 2002], tipica di modelli integrati che superano sia i limiti tradizionali dell'interazionismo [Collins 2004], che quelli del funzionalismo [Alexander 1988]. Tali approcci reimmettono la variabile morale e religiosa nella spiegazione del comportamento umano, quale sfera di integrazione fra fenomeni micro e macrosociologici. Fukuyama [1996], in particolare, spiega come fra morale e razionalità non esista contraddizione, poiché la credenza in un comune set di norme morali migliora l'efficienza organizzativa. La fiducia permette quindi l'emergere di una ampia varietà di relazioni sociali. Seligman [1997] suggerisce che la fiducia è un fenomeno specificamente moderno, legato alla divisione del lavoro, alla differenziazione e alla pluralizzazione. Lo stesso Sztompka propone una teoria di impianto durkheimiano, secondo la quale nella comunità, il 'noi' è definito da tre obbligazioni morali: la lealtà, la fiducia, e la solidarietà [1999, 5].

L'importante saggio di Barber [1983] inaugura la letteratura funzionalista sulla fiducia e sviluppa una componente, quella valoriale, la cui origine è chiaramente individuabile negli studi di Parsons sull'azione sociale [Parsons 1973, 1987, 1996]. L'autore introduce al riguardo il concetto di *condotta fiduciaria*, un comportamento latore di fiducia che si basa su: disinteresse personale, azioni di rappresentanza, benevolenza e generosità [Barber 1983]. L'agire fiduciario è quindi in gran parte in contrasto rispetto alla razionalità costi\benefici dell'*homo*

oeconomicus. Tale distinzione è fondamentale per descrivere una bipartizione evidente anche nel campo della ricerca.

In un'ottica di sociologia della conoscenza, si può notare ancora come la ricerca sulla fiducia nasca da una tendenza verso le cosiddette variabili 'soft' del comportamento umano⁵ [Sztompka 1999, 9], riproduca i mutamenti sociali, incroci alcuni processi teorico-metodologici interni alla disciplina e altri relativi alle relazioni interdisciplinari con altri campi di conoscenza. Negli anni Novanta lo sviluppo degli studi sulla fiducia entra in relazione con la globalizzazione, la teoria post-modernista delle società del rischio [Giddens 1990; Beck 2000] e la tematica socio-economica del capitale sociale [Coleman 1990; Putnam 1994], mentre negli anni Duemila i campi di maggiore espansione sono rappresentati dalle trasformazioni delle relazioni sociali e dalle transizioni economiche su internet⁶. A seconda delle epistemologie, viene a volte sottolineata la componente razionale, come fanno gli economisti, a volte quella emotivo-cognitiva, come fanno gli psicologi.

Metodologicamente, gli studi sulla fiducia ricorrono soprattutto a tecniche quantitative di raccolta dei dati, quali la survey e l'analisi dei networks sociali (SNA) e consentono la costruzione di indicatori sintetici, quali il capitale sociale o la fiducia istituzionale, che hanno un evidente impatto economico e sociale. Gli studi qualitativi sono stati compiuti soprattutto in contesti occupazionali, professionali e di leadership ed hanno avuto una diffusione non troppo ampia.

Più di recente, la pluralizzazione culturale connessa ai processi migratori ha prodotto un interessante filone di ricerca derivato. In Italia il progetto *I nuovi cittadini dell'Italia in trasformazione. Giovani e democrazia tra centralità e marginalità*, coordinato da Vittorio Cotesta, ha permesso di scoprire e verificare una relazione significativa fra centralità sociale e fiducia negli estranei. Applicando

5. L'enfasi sul capitale sociale viene in effetti da lontano. La sua origine può essere rintracciata nell'influente testo di Almond e Verba del 1963, in cui alla variabili strutturali si sostituisce una idea di civicness basata su elementi 'soft': i valori, le credenze, la fiducia.

6. Una crescente letteratura sulla trasformazione della fiducia nelle relazioni di e-commerce e in altre interazioni mediate dal computer [cfr. Misztal 2001] sembra soffrire di un certo determinismo tecnologico o limitare il tema ad aspetti che non hanno a che fare con la componente fideistica, né con le apparenze normali, limitandosi piuttosto alla valutazione pragmatica e razionale della affidabilità di un determinato brand o metodo di pagamento.

la distinzione fra fiducia sociale e fiducia particolare, Pendenza [2007b] ha spiegato come la prima sia influenzata positivamente dal possesso di quattro tipi di capitale (sociale, culturale, economico e psicologico) che insieme determinano la sicurezza personale dei soggetti. Tale sicurezza, come emerge dalla *survey* collegata al progetto, favorisce l'accesso alla sfera pubblica e la partecipazione politica.

Nella ricerca *La città interculturale. Politiche di comunità e strategie di convivenza a Padova* [2009], Romania e Zamperini, in maniera simile, hanno operativizzato il concetto di *civicness* distinguendo fra fiducia istituzionale, fiducia intersoggettiva (negli estranei) e fiducia personale. I risultati della *survey* longitudinale, rivolta nel 2007 e nel 2008 a cittadini residenti in quartieri caratterizzati da una alta incidenza di cittadini stranieri, ha permesso di comprendere come l'implementazione di servizi di mediazione culturale sortisca un effetto positivo sulla fiducia istituzionale, e non incida su dimensioni quali la fiducia intersoggettiva e quella personale, che invece dipendono soprattutto da variabili strutturali e dall'influenza dei mezzi di comunicazione di massa nella costruzione sociale dell'alter.

3. *L'interazionismo simbolico e la fiducia*

In campo interazionista una definizione sistematica del concetto di fiducia manca e ciò è più evidente se si prendono in analisi i classici della tradizione teorica: Cooley, Mead e Blumer. Pur tuttavia, diversi riferimenti teorici al tema appaiono in forma sparsa in diversi contributi.

In *Social Process*, ad esempio, Charles Horton Cooley sottolinea come la fiducia «nel vago, istintivo ed emozionale» costituisca un «requisito del progresso» [1918, 405, trad. nostra], dato il carattere contingente e frammentato dell'esperienza. Per tale ragione, gli individui sono chiamati a «credere nella realtà in senso lato» [ivi: 408]. Ancor prima, William James in *The Meaning of Truth* [1911] mette in relazione la condotta fiduciaria con le aspettative future: «Ove tali atti sono espressivi di fiducia... essi possono costituire l'antecedente necessario a che le cose in cui si ripone fiducia divengano vere» [1911, 94-95, trad. nostra]. Tale concettualizzazione anticipa il futuro teorema di Thomas [Thomas and Thomas

1928]. Infine, John Dewey in *Human Nature and Conduct* [1922] considera la fiducia come «l'atto risultante dalla direttività e dal coraggio nell'incontrare i fatti della vita» [ivi, 139].

Ove invece è più evidente una mancanza di elaborazione rispetto al tema è in due classici della tradizione interazionista, quali *Mente, sé e società* di Mead [1966] e *L'interazionismo simbolico* di Blumer [2008], testi che sviluppano concetti cruciali, quali l'altro generalizzato, l'assunzione del ruolo altrui, la socializzazione, gli oggetti sociali. Questi contributi, infatti, presumono che i significati nascano dalle interazioni e che attraverso le relazioni vengano a costruirsi i rapporti di familiarità e fiducia. Ciò non di meno, essi non indagano i processi di costituzione del significato e, in una certa misura, come sottolinea criticamente anche Denzin, le origini del sé [1969, 929]. Al contrario, i già citati Luhmann e Garfinkel sottolineano l'importanza del significato come elemento anonimo di reificazione dei regimi di verità, collegato implicitamente al senso comune.

Rileggendo Mead, è facile intuire come la fiducia costituisca una dimensione implicita in molti suoi concetti celebri: l'azione cooperativa tipica del *game* implica necessariamente lo sviluppo di un certo grado di fiducia reciproca; il concetto di *altro generalizzato*, altro non è se non una versione implicita della fiducia di base, di cui parlerà anche Erikson [1972]; la teoria sulla *socializzazione primaria* come processo di costruzione delle competenze sociali del soggetto implica ancora un addestramento alla fiducia negli altri e nelle istituzioni [cfr. ancora Erikson 1972]. Tale addestramento culmina nell'*assunzione del ruolo altrui* (role taking), processo metaleptico attraverso cui, cognitivamente, ego riconosce e attribuisce un ruolo ad alter a partire dal suo comportamento manifesto e dalla interpretazione dello stesso a partire dai riferimenti normativi connessi alla situazione.

In epoca classica, quindi, tanto l'interazionismo, quanto più in generale la sociologia, non sviluppano una teoria della fiducia. Allo stesso modo, al costituirsi della sociologia della fiducia come campo corrispondono anche i primi studi empirici di taglio interazionista sul tema. Essi indagano soprattutto due oggetti classici della scuola di Chicago: la devianza e le professioni. Mi riferisco in particolare allo studio pionieristico di Donald Cressey [1953] sulla appropriazione indebita, agli studi di Henslin [1968] sui guidatori di taxi, alla ricerca di Prus e

Sharper [1979] sui rapporti di fiducia fra ladri e piccoli criminali e agli studi di Jacobs [1992] sui poliziotti che indagano sotto identità coperta.

Un *bias* generale che li accomuna è quello di basarsi su di un approccio troppo schiacciato sull'individualismo metodologico e sugli aspetti strategici nella costruzione del sé. Ciò dipende, a nostro avviso, da una interpretazione riduzionistica del modello drammaturgico di Erving Goffman [1969] che sopravvaluta gli aspetti performativi e sottovaluta i meccanismi funzionali di integrazione sociale⁷. Un esempio lampante è quello di Henslin [1968], che concepisce lo svilupparsi della fiducia fra attore e audience come un processo a sei fasi:

1. la profferta di una definizione del sé da parte di un attore;
2. la valutazione della stessa, da parte del pubblico, in termini di coerenza fra comportamento e facciata;
3. l'accettazione della definizione della situazione proposta;
4. a partire da essa, un atteggiamento di apertura che permetterà, senza coercizione, un impegno reciproco nell'interazione;
5. un'interazione che procede, basandosi sulla definizione accettata...
6. ...e che successivamente dipenderà dalla continua accettazione della definizione proiettata dall'attore, o dalla sostituzione di questa con una differente presentazione del sé reputata altrimenti soddisfacente [Henslin 1968, 140].

Analogamente, Prus concepisce la fiducia come «una qualità attribuita ad una persona [...] da altri; essa denota una anticipazione che queste persone agiranno in maniere compatibili con il proprio interesse» [Prus 1989, 104, trad. nostra].

Tim Gawley [2007] ha applicato il modello di Henslin e la concezione tattica di Prus ad uno studio sullo sviluppo della fiducia nella professione degli amministratori universitari, suddividendo lo sviluppo della fiducia in quattro elementi o fasi:

7. La stessa criticità è a nostro avviso riscontrabile nel più recente contributo di Gambetta ed Hamil sui guidatori di taxi a Dublino e New York [2005].

- l'essere e il divenire visibili;
- l'esprimere sincerità e il personalizzare gli incontri;
- il mostrare la propria faccia;
- lo stabilire attività routinarie.

La fiducia viene quindi concepita come un bene tattico, utilizzato da 'imprenditori del sé' per ottenere dei vantaggi pratici. Secondo tale modello, cioè, essa che si costruisce e si ottiene scegliendo determinati corsi di azione più utili allo scopo e ottimizzando le interazioni seguenti, routinizando, per l'appunto i rapporti di fiducia. Per ottenere fiducia gli intervistati hanno fatto notare quanto importanti siano: una giusta assunzione del ruolo altrui; la personalizzazione delle interazioni; la capacità di dimostrare un atteggiamento indipendente dalle aspettative; un marcato disinteresse per gli aspetti meramente pecuniari della propria professione. Non si può non notare una vicinanza di Heslin, Prus e Gawley alle teorie economiche che si concentrano soprattutto sulle motivazioni del fidato (*trustee*) e sulla sua affidabilità (*trustworthiness*). Questo a nostro avviso costituisce un punto di criticità di molti contributi interazionisti. Le teorie troppo schiacciate sulla razionalità delle motivazioni soggettive, infatti, non considerano «la necessità [degli individui] di relazionarsi con gli altri sulla base di qualche postulato di appartenenza» [Pendenza 1999, 44].

Il già citato Cressey e Schwartz e Jacobs hanno invece proposto una lettura della fiducia come valore positivo delle relazioni interpersonali. Essa costituisce elemento centrale delle interazioni e delle relazioni e tende ad essere riconfermata anche dopo eventi che la mettono palesemente in crisi⁸. È il caso, ad esempio, dei messaggi lasciati dagli adolescenti che tentano il suicidio, i quali pur giustificando l'atto come scelta privata, riconfermano sempre il valore della vita e quello della fiducia sociale [Schwartz e Jacobs, 1987].

8. Si può riscontrare una vicinanza tra tale concezione e teoria delle scuse e giustificazioni proposta da Scott e Lyman [1968].

4. Il contributo di Erving Goffman: le apparenze normali e la frame analysis

Chi invece ha contribuito di più, anche se in forma implicita, a una teoria interazionista sulla fiducia è a nostro avviso Erving Goffman. Una lettura in tal senso è già stata data da Barbara A. Mistral [2001] che ha proposto un parallelo tra la concezione di *normalità* del sociologo canadese e un approccio alla fiducia sia normativo che morale.

Un aspetto fondamentale nella sua sociologia è la fiducia nelle apparenze normali [Goffman 1981], e la conseguente sfiducia o meglio paura dello stigma [Goffman 1972; 2003] e del cambiamento sociale. I rituali dell'interazione [Goffman 1988] hanno, per l'appunto la funzione di confermare l'ordine esistente; le apparenze normali segnalano la mancanza di motivi di allarme nella *umwelt* che denota l'ambiente naturale e quotidiano dell'individuo. Come sostiene la Mistral [2001, 313], normale per Goffman è anche normativo e la normalità rappresenta una assenza di immediate minacce interne o esterne alla stabilità della società. Ciò permette all'individuo di «poter continuare con l'attività a disposizione, prestando un'attenzione solo periferica al controllo della stabilità dell'ambiente» [Goffman 2001, 283]. Le apparenze normali rappresentano quindi, in senso durkheimiano, un agente di stabilità e di organizzazione sociale e in senso schütziano una forma di *epoché*, che permette ai soggetti di non prestare attenzione a ciò che è esterno al proprio mondo sociale.

Fenomenologia, etnometodologia e sociologia della fiducia hanno individuato una serie di elementi che rendono *normale* una situazione: il rispetto dell'ordine degli eventi, la reciprocità delle aspettative, le conoscenze tacite, ma anche la capacità di rispettare le cosiddette *background expectancies*; mentre in ambito interazionista, le apparenze normali riguardano piuttosto la messa in atto dei ruoli o *role enactment*, lo script o copione, la prossemica, lo stato di partecipazione, il controllo del corpo nella situazione. Ciò che accomuna tutti questi approcci è la considerazione dell'ordine dell'interazione come una realizzazione situata. La normalità è quindi concepita come un performativo, un accento di realtà rispetto a cui gli individui ripongono fiducia. Tanto per Goffman quanto per Garfinkel, esso è riferito a credenze: i membri ordinari della società credono infatti che il mondo sociale sia al contempo normale e morale.

La Misztal considera un limite di Goffman quello di aver indagato soprattutto gli sforzi individuali nell'ottenere fiducia sostenendo delle apparenze normali, ma di non aver analizzato a sufficienza i processi interpersonali di negoziazione di significati e fiducia. A nostro avviso, affermando ciò si sottovaluta la portata teorica di quello che è forse il lavoro teoricamente più maturo di Goffman: *Frame Analysis. L'organizzazione dell'esperienza* [2001]. In esso, infatti, viene sistematizzata una teoria dinamica dell'azione sociale che trascende i limiti dell'approccio drammaturgico⁹ e che integra la prospettiva interazionista con un ampio spettro di teorie dell'interazione: la teoria del sé plurale di James, la fenomenologia di Schütz, l'etnometodologia di Garfinkel e la *frame analysis* di Gregory Bateson¹⁰.

Il testo prende in analisi le procedure cognitive attraverso cui gli individui danno senso alla realtà, attraverso una prospettiva situazionale, pragmatica e performativa.

L'interpretazione di determinati comportamenti o di una determinata situazione come reali, o verosimili, ha luogo, secondo Goffman, attraverso il richiamo schematico a strutture primarie (*frameworks*¹¹) naturali o sociali, o a trasformazioni e camuffamenti delle stesse (*keyings, fabbricazioni*), che costituiscono modelli standard per interpretare e organizzare l'esperienza. La percezione della realtà è quindi un processo mentale, dato «l'isomorfismo tra la percezione e l'organizzazione di ciò che viene percepito» [Goffman 2001, 69] e un processo plurale. Come per la fenomenologia, l'esperienza quotidiana è divisa in mondi finiti di significato, ma, aggiunge Goffman, nella stessa situazione possono convivere più mondi e più dinamiche percettive.

Un *framework* è definito primario in quanto è considerato da coloro che lo applicano a una situazione come «non dipendente da o riferibile ad alcuna interpretazione precedente o 'originale'» [ivi, 66]. Si tratta perciò di strutture elementari

9. L'accento sulla teatralità dell'esperienza quotidiana, si sposta dalla sua funzione di metafora – come ne *La vita quotidiana come rappresentazione* [1969] – a paradigma che discende dalla segmentazione del sé: l'uomo utilizza artifici teatrali per gestire la molteplicità del sé.

10. Ivana Matteucci (2001) riscontra un più ampio ventaglio di riferimenti meno espliciti all'intera tradizione fenomenologica, compresi anche, fra gli altri, Deleuze, Barthes, Sartre, Merleau-Ponty.

11. Mentre Alfred Schütz considera il mondo della vita quotidiana come la provincia finita di significato da cui originano tutte le altre per variazione, Goffman applica il concetto di *framework* ad una più ampia varietà di contesti.

dell'interazione, culturalmente stabilite e apprese durante la socializzazione, che incorniciano, situano e pre-comprendono il corso degli eventi: «le strutture primarie di un particolare gruppo sociale costituiscono un elemento centrale della sua cultura» [ivi, 69]. Esse producono quindi una fiducia performativa basata sulle apparenze normali: le cose vanno, secondo senso comune, come sono sempre andate e come debbono andare. La valutazione sociale del comportamento del membro *bona fide* si basa anzitutto su di un set standardizzato di valori e di apparenze: «tali attività sottomettono chi agisce ai 'modelli standard', alla valutazione sociale della sua azione basata sull'onestà, l'efficienza, l'economia, la sicurezza, l'eleganza, il tatto, il buon gusto e così via» [ivi, 66].

La confidenza del cittadino socializzato si basa su tre tipi di fiducia: fiducia nel self nel discriminare fra processi di framing complessi; fiducia interpersonale nel giungere ad accordi cooperativi, anche con persone con cui ci si trova in disarmonia rispetto agli eventi; infine, fiducia istituzionale nell'applicare «processi di *framing* comuni a tutti noi» [Matteucci 2001, 34]. Goffman però non si limita a dare uno statuto ontologico alle apparenze normali, come sembra desumersi dal già citato saggio della Misztal. È proprio quando le cose vanno 'apparentemente' secondo gli schemi consueti, infatti, che la fiducia può essere tradita. Le apparenze normali rappresentano infatti l'elemento di maggiore fragilità dei processi cognitivi di *framing*, l'elemento cardine di ogni truffa, o rappresentazione in *mala fede*. Per ogni *framework* normale, in termini di apparenze e di comportamenti, Goffman descrive infatti le possibili fonti di manipolazione, alterazione, fabbricazione. A differenza del già citato saggio di Garfinkel, il focus non va quindi semplicemente ai metodi, comportamenti ed *accounts* che rendono ordinaria una scena della vita quotidiana e la cui interruzione può generare confusione, smarrimento, emotività. Goffman svela anche e soprattutto i metodi attraverso cui l'ordinarietà stessa può essere manipolata e artefatta. Si tratta quindi di un testo fondamentalmente pessimista, che descrive la fiducia come elemento di fragilità e di vulnerabilità delle interazioni sociali.

La natura cognitiva delle interazioni viene problematizzata, a partire dai contributi classici di James sulla pluralizzazione dell'esperienza. Sebbene, «la realtà risulti sempre incorniciata, situata e precompresa» [Berger 2001, 25], le difficoltà che un individuo o un gruppo di individui incontrano nel rispondere alla do-

manda: «che cosa sta succedendo qui?» dipendono anzitutto dalla pluralità dei frame, dall'ambiguità dei comportamenti e delle motivazioni dei partecipanti, dalla sovrapponibilità di più frame e più province finite di significato alla stessa situazione, dalla opacità dei frame stessi. Dato il carattere 'elastico' delle azioni sociali, ogni volta che un individuo entra in una situazione trova, secondo Goffman, una o più definizioni altrettanto plausibili e congruenti e sceglie, in base alla propria personalità, alle proprie capacità percettive e alle proprie competenze, quella che sembra più adatta a descrivere gli eventi. Ogni definizione della situazione contiene perciò un frame e ogni frame contiene a sua volta una o più definizioni della situazione *plausibili*, a partire dal senso comune¹². L'atteggiamento del *teorico pratico*, quindi, non è di per sé sufficiente a interpretare cosa sta accadendo, quando la situazione non è sufficientemente disambigua.

Come aveva già spiegato Schütz [1974], la consapevolezza degli eventi secondo Goffman muta nel tempo: dalla proiezione *modo futuri exacti* di un frame sugli eventi, al confronto fra il frame virtuale e quello attuale, alla negoziazione degli *accordi operativi* con gli interagenti, alla ricostruzione a posteriori dell'accaduto. Esiste quindi un parallelo fenomenologico fra Goffman e Luhmann nel proporre una teoria della fiducia basata sulla temporalità. Ma in maniera originale Goffman spiega anche come essa dipenda, sincronicamente, dalla natura pluriveicolare dei processi interni alla situazione e dalla possibile sovrapposizione di più mondi sociali e più piani di comunicazione fra gli attanti. Ciò che è reale in una situazione per un individuo, può infatti non esserlo affatto per un altro che partecipa alla stessa. Per altro, nella maggior parte delle situazioni, gli individui padroneggiano contesti di consapevolezza parziali e disuguali e sono costretti ad un'interpretazione subitanea, *at first glance* [Sudnow 1972] di azioni e ruoli altrui¹³.

12. Il rapporto fra definizione della situazione e frame è di tipo normativo\cognitivo. Il frame è la cornice cognitiva applicata a degli eventi, che sono descrivibili, normativamente, attraverso delle definizioni della situazione [Thomas, W.I., Thomas D.S. 1928]. La dialettica definizione della situazione\frame individuale descrive perciò un rapporto soggetto\assoggettamento e soggetto\oggetto molto complesso, articolato e problematico sia a livello teorico, che empirico.

13. «Quando un individuo è diretto testimone di una scena reale, gli eventi stessi tendono a presentarsi attraverso molteplici canali, e il centro di attenzione di chi partecipa oscilla in ogni momento da un canale a un altro. [...] Ciò che è udito, percepito o odorato attira gli

Per quanto due soggetti possano giungere a quella che il sociologo canadese chiama una *mutual awareness* situazionale, il frame è perciò sempre caratterizzato da una necessaria opacità. Ciò comporta conflitti, controversie nella descrizione degli eventi e nel loro framing¹⁴. Ciò nonostante, l'interazione può procedere in maniera ordinaria, anche ove non si verifichi la *reciprocità di aspettative* tipica dell'atteggiamento naturale, in conformità ai cosiddetti principi di organizzazione dell'esperienza che governano gli eventi. Può cioè esistere una comunicazione fra soggetti che non condividono lo stesso frame, ma che continuano a rispettare un medesimo coinvolgimento e stato di partecipazione [Goffman 2001, 235 e ss.] nelle attività. Si tratta di ciò che più tardi Colin B. Grant definirà *fictional codes* [2004], codici funzionali usati in condizioni di incertezza comunicativa per non negare l'ordine dell'interazione. La fiducia, cioè, non è riposta nell'interpretazione degli eventi, o nelle motivazioni di coloro con i quali interagiamo, quanto piuttosto nella consapevolezza che, all'interno della situazione, essi si comporteranno facendo le *persone normali*, ossia rispettando il giusto *commitment* e il più appropriato *engagement* situazionale e che, a partire da queste premesse, riusciremo a giungere a una definizione comune del frame.

Conclusioni

L'intento di questo articolo non era di certo filologico. Ciò nonostante, la discussione sin qui condotta ha permesso di individuare analogie e prestiti concettuali a doppia direzione fra le teorie di Goffman e i classici contributi di Garfinkel e Luhmann sulla fiducia. Ne emerge un quadro consistente rispetto a temi quali: la realizzazione pratica e situata dell'ordine sociale, la fragilità e obsolescenza della fiducia all'esterno della arena interazionale, il ruolo fondamentale delle apparenze normali e del carattere performativo delle stesse, la fiducia come veicolo simbolico nella costruzione pragmatista della realtà e della verità.

occhi, è il vedere la fonte di questi stimoli che permette una veloce identificazione e definizione – un veloce *framing* – di ciò che è successo» [Goffman 2001, 179].

14. È ciò che Akira Kurosawa ha descritto bene nel film *I sette samurai* [1954] e Charles Goodwin ha applicato ai procedimenti giudiziari [2003].

L'aspetto pessimistico e l'insistenza sul carattere anomico delle interazioni che emerge da *Frame Analysis* è a mio avviso figlio sia di una sottovalutazione delle componenti morali dell'interazione, sia di motivi propriamente biografici, di cui oggi è possibile avere un quadro chiaro grazie all'*Erving Goffman Archive*, realizzato presso l'università del Nevada da Dmitri N. Shalin. Pur tuttavia, il saggio di Goffman ha il grande pregio di problematizzare notevolmente alcuni assunti relativi alla stabilità e alla percezione dei mondi sociali, della tradizione fenomenologica ed etnometodologica. *Frame Analysis* permette ancora di studiare l'azione cooperativa integrando i processi cognitivi dei partecipanti, con quelli morali e culturali presenti nella situazione. Ciò fornisce una visione meno schiacciata sugli interessi del soggetto, rispetto a tanto altro interazionismo simbolico e permette 'quel ritorno al sociale' che caratterizza la riscoperta contemporanea di Durkheim [Santambrogio, Rosati 2002].

Per quanto la tematica non sia più nuova nel dibattito internazionale, questo articolo perciò ribadisce, a partire dalla tematica della fiducia, la necessità di approcci integrati allo studio dell'interazione, che conducano a quello che Paul Atkinson e Housley [2003] hanno chiamato un interazionismo in senso lato, includente interazionismo simbolico, etnometodologia, fenomenologia e pragmatica della comunicazione. Tale approccio dovrebbe, a nostro avviso, superare gli aspetti critici di certo interazionismo radicale e recuperare le fondamenta del modello goffmaniano, ossia i riferimenti alla sociologia simmeliana e al collegamento micro-macro che si ritrova tanto in Durkheim quanto in Thomas e Znaniecki [1968].

Fra i maggiori contributi che l'interazionismo simbolico può dare alla sociologia della fiducia c'è, a nostro avviso, una revisione del concetto di aspettative, una visione dinamica delle interazioni, una analisi più puntuale delle dinamiche di ruolo nei gruppi primari e secondari.

Riferimenti bibliografici

ALEXANDER, J.C. (a cura di)

1988, *Durkheimian sociology: cultural studies*, Cambridge University Press, Cambridge.

ALMOND, G., VERBA, S.

1963, *The civic culture: political attitudes and democracy in five nations*, Little Brown, Boston.

ATKINSON, P., HOUSLEY, W.

2003, *Interactionism*, Sage, London.

BARBER, B.

1983, *The logic and limits of trust*, Rutgers University Press, New Brunswick, New Jersey.

BECK, U.

2000, *Le società del rischio*, Carocci, Roma (ed. or. 1992).

BERGER, B.M.

2001, *Prefazione* a Erving Goffman, *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, cit., pp.15-22.

BERGSON, H.

1997, *Durata e simultaneità (a proposito della teoria di Einstein) e altri testi sulla teoria della relatività*, Pitagora, Bologna (ed. or. 1922).

BLUMER, H.

2008, *L'interazionismo simbolico*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1969).

COLEMAN, J. C.

1990, *Foundations of social theory*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.

COLLINS, R.

2004, *Interaction ritual chains*, Princeton University Press, Princeton, NJ.

COOLEY, C. H.

1918, *Social process*, Scribner's, New York.

COTESTA, V.

1998, *Fiducia, cooperazione, solidarietà*, Liguori, Napoli.

2007, (a cura di), *Le metamorfosi della sfera pubblica*, Liguori, Napoli.

CRESSEY, D.

1953, *Other people's money; a study of the social psychology of embezzlement*, Free Press, New York.

DENZIN, N. K.

1969, *Symbolic interactionism and ethnomethodology: a proposed synthesis*, American Sociological Review, n.6, a. 34, pp. 922-934.

DEWEY, J.,

1922, *Human nature and conduct: an introduction to social psychology*, Modern Library, New York.

DURKHEIM, E.

1963, *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano (ed. or. 1912).

ERIKSON, E.H.

1972, *Infanzia e società*, Armando, Roma (ed. or. 1951).

FUKUYAMA, F.

1996, *Fiducia*, Rizzoli, Milano (ed. or. 1995).

GAMBETTA, D. (a cura di)

1989, *Le strategie della fiducia: indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Torino.

GAMBETTA, D., HAMIL, H.,

2005, *Streetwise. How taxi drivers establish customers' trustworthiness*. Russell Sage Foundation, New York.

GARFINKEL, H.

2004, *La fiducia*, Armando, Roma (ed. or. 1963).

GAWLEY, T.

2007, *Revisiting trust in symbolic interactionism*, *Qualitative Sociological Review*, a. 3, n.2, pp. 46-63.

GIDDENS, A.

1990, *La costituzione della società: lineamenti di teoria della strutturazione*, Comunità, Milano (ed. or. 1984).

GOFFMAN, E.

1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna (ed.or. 1959).

1972, *Asylum. Le istituzioni totali: la condizione sociale dei malati di mente e altri internati*, Einaudi, Torino (ed. or. 1968).

1981, *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano (ed. or. 1971).

1988, *Il rituale dell'interazione*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1967).

1998, *L'ordine dell'interazione*, Armando, Roma (ed. or. 1983).

2001, *Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, Armando, Roma (ed. or. 1974).

2003, *Stigma*, Ombre Corte, Verona(ed. or. 1968).

GOODWIN, C.

2003, *Il senso del vedere*, Meltemi, Roma.

GRANT, C. B.

2004, *Uncertain communications: uncertain social systems*, *Soziale Systeme*, a. 10, n. 2, pp. 217-232.

HART, K.

1989, *Parentela, contratto e fiducia: l'organizzazione economica degli immigrati nei bassifondi di una città africana*, in D. Gambetta (a cura di), cit., pp. 241-62.

HENSLIN, J.

1968, *Trust and the cab driver*, in Truzzi M., (a cura di), *Sociology and Everyday Life*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, pp.138-158.

JACOBS, B. A.

1992, *Undercover deception: Reconsidering presentations of self*, Journal of Contemporary Ethnography, a. 21, n.2, pp. 200-225.

JACOBS, J.

1967, *A phenomenological study of suicide notes*, Social Problems, n. 1, pp. 60-72.

JAMES, W.

1911, *The Meaning of Truth*, Longman Green, New York.

LANE, C., BACHMANN, R. (a cura di)

1998, *Trust in and Between Organization*, Oxford University Press, Oxford.

LUHMANN, N.

1979, *Trust and Power*, John Wiley, New York.

2002, *La fiducia. Un meccanismo di riduzione della complessità sociale*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1968).

MATTEUCCI, I.

2001, *Introduzione a Erving Goffman, Frame analysis. L'organizzazione dell'esperienza*, cit., pp. 23-45.

MEAD, G. H.

1966, *Mente, sé e società*, Comunità, Milano (ed. or. 1934).

MISZTAL, B. A.

1996, *Trust in modern societies*, Polity Press, Cambridge.

2001, *Normality and trust in Goffman's theory of interaction order*, Sociological Theory, a. 19, n. 3, pp. 312-324.

MÖLLERING, G.

2001, *The Nature of trust: from Georg Simmel to a theory of expectation, interpretation and suspension*, Sociology, n.2, a. 35, pp.403-420.

PARSONS, T.

1973, *Sistemi di società. II Le società moderne*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1971).

1987, *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1937).

1996, *Il Sistema Sociale*, Comunità, Milano (ed. or. 1951).

PENDENZA, M.,

1999, *Fiducia e cooperazione. Elementi di riflessione per una teoria del mutamento sociale*, Sociologia, I, pp. 37-48.

2000, *Cooperazione, fiducia e capitale sociale*, Liguori, Napoli.

2004, *Introduzione*, in H. Garfinkel, *La fiducia*, cit., pp. 7-39.

2007a, *Fiducia e autonomia del soggetto. Riflessioni a margine di un'indagine sugli studenti delle scuole medie superiori*, Sociologia e Ricerca Sociale, n.82, pp.133-158.

2007b, *Fiducia e sfera pubblica*, in V. Cotesta (a cura di), cit., pp. 79-107.

PRUS, R. C.

1989, *Making sales: influence as interpersonal accomplishment*, Sage, Thousand Oaks.

PRUS, R.C., SHARPER, C.R.D.,

1979, *Road Hustler: the Career Contingencies of Professional Card and Dice Hustlers*, Sage, Thousand Oaks.

PUTNAM, R.D.,

1994, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

ROMANIA, V., ZAMPERINI, A.

2009, *La città interculturale. Politiche di comunità e strategie di convivenza a Padova*, Angeli, Milano.

SANDSTROM, K.L. ET AL.

2014, *Simboli, sé e realtà sociale. L'approccio interazionista simbolico alla psicologia sociale e alla sociologia*, Orthotes, Napoli-Salerno (ed. or. 2010).

SANTAMBROGIO A., ROSATI, M., (a cura di)

2002, *Rileggere Durkheim*, Meltemi, Roma.

SCHÜTZ A.

1974, *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1932).

1979, *Saggi Sociologici*, Utet, Torino (ed. or. 1971).

SCHWARTZ, H., JACOBS, J.,
1987, *Sociologia qualitativa. Un metodo nella follia*, il Mulino, Bologna (ed. or.
1975).

SELIGMAN, A.
1997, *The problem of trust*, Princeton University Press, Princeton, NJ.

SIMMEL G.
1906, *The sociology of secrecy and of secret societies*, American Journal of Sociology, a.
11, pp. 441-498.

SZTOMPKA P.
1999, *Trust: a sociological theory*, Cambridge University Press, Cambridge.

SUDNOW D., (a cura di)
1972, *Studies in social interaction*, Free Press, New York.

THOMAS W.I, THOMAS D.S.,
1928, *The Child in America*, Knopf, Boston.

THOMAS W.I, ZNANIECKI, F.
1968, *Il contadino polacco in Europa e in America*, Comunità, Milano (ed. or.
1918/20).

USLANER, E.M.
2002, *The moral foundation of trust*, Cambridge University Press, Cambridge.

WILLIAMSON, O.
1993, *Calculativeness, trust and economic organization*, Journal of Law and Economics,
a. 36, pp. 453-486.

ZUCKER, L.G.
1986, *Production of trust: Institutional sources of economic structure, 1840-1920*,
Research in Organizational Behavior, a. 8, pp. 53-111.